

Editoriale di Guido Viale sul " [il manifesto](#) " del 27.5.2014

Europee 2014. Il record elettorale del Pd non è una vittoria sul populismo, Renzi non è meno populista di Grillo. E i voti per Syriza (L'altra Europa con Tsipras) sono una spinta per coltivare il nucleo nascente di un'alternativa.

La riduzione della competizione per le elezioni europee a un match frontale tra due icone vuote di contenuti quanto piene di invadente presenzialismo ha premiato Renzi e punito Grillo. Ma a perdere sono stati gli italiani o, meglio, ha perso la democrazia. Perché la riforma elettorale, quella del Senato o l'abolizione delle Province volute da Renzi non fanno che ridurre progressivamente il campo di applicazione.

Ha perso il pluralismo: ora c'è un uomo solo al comando di un partito, del governo, arbitro, anche, dei destini dello Stato; e gli altri partiti, satelliti o comprimari, sono in via di sparizione, né hanno molte ragioni per continuare ad esistere. E ha perso, rendendo sempre meno sindacabili le scelte del "premier", la prospettiva di un vero cambiamento: il quadro europeo in cui il Pd si inserisce e di cui sarà un garante non consente cambi di rotta. E con tutte queste cose hanno perso i lavoratori, i disoccupati, i giovani, i pensionati; anche, e forse soprattutto, quelli che lo hanno votato.

Ma non si tratta, come sostengono molti commentatori, di una vittoria sul populismo.

Renzi non è meno populista di Grillo se per populismo si intende un richiamo identitario (le "riforme", presentate come intervento salvifico, senza specificarne il contenuto, e la "rotta-mazione" presentata come programma) che fa aggio sui contenuti specifici delle misure proposte. Il programma di Grillo, se si eccettua la sua ambivalenza di fondo sull'euro, che è ambivalenza sul ruolo che può e deve avere l'Europa nel determinare un cambio di rotta per tutti, era addirittura più concreto di quello con cui Renzi ha affrontato questa scadenza elettorale. Entrambi comunque avevano gli occhi puntati sugli equilibri interni al polilaio italiano; la resa dei conti con le politiche europee l'avevano rimandata a un

inde-ter-mi-nato domani: euro-bond o uscita dall'euro per uno; ridi-scus-sione dei mar-gini del d efi-cit per l'altro; nes-suno dei due sem-bra ren-dersi conto che la crisi euro-pea impone una revi-sione radi-cale del qua-dro isti-tu-zio-nale e delle stra-te-gie poli-ti-che, prima ancora che economiche.

Non è stata nem-meno, quindi, una vit-to-ria dell'europesismo con-tro l'antieuropeismo: se per Grillo il pro-blema è ine-si-stente — la sua “indi-pen-denza” da tutto e da tutti gli impe-di-sce di avere alleati e pro-spet-tive che vadano al di là delle Alpi e dei mari di casa, per Renzi è l'assoluta subal-ter-nità al patto tra Schulz e Mer-kel, ormai rati-fi-cato dall'esito elet-to-rale anche in Europa, che gli impe-di-sce di avere, se non a parole — ma di parole la sua poli-tica non manca mai — una visione delle misure, delle stra-te-gie e delle con-se-guenze di una vera rimessa in discus-sione dell'austerità. Quell'austerità che l'Europa la sta disin-te-grando (e i primi a pagarne le con-se-guenze saremo noi).

Meno che mai quella di Renzi è stata una vit-to-ria della spe-ranza con-tro il ran-core. Se nell'ultimo anno il Movi-mento 5S ha dato prova della sua sostan-ziale incon-clu-denza, dovuta al con-trollo fer-reo che i suoi due lea-der pre-ten-dono di eser-ci-tare sui qua-dri e sui par-la-men-tari, la moti-va-zione di fondo del voto a Renzi è stata un clima da “ultima spiag-gia”. Para-digma di que-sto atteg-gia-mento sono gli edi-to-riali su *la Repub-blica* di [Euge-nio Scalfari](#), che non approva pra-ti-ca-mente alcuna delle misure varate da Renzi e meno che mai i suoi pro-getti, ma che invita a votarlo lo stesso per-ché “non c'è alternativa”.

Così, se con que-ste ele-zioni la para-bola del M5S ha imboc-cato irre-vo-ca-bil-mente una curva discen-dente, men-tre Renzi sem-bra invece sulla cre-sta dell'onda — forse rag-giunta troppo in fretta per poter con-so-li-dare una posi-zione del genere — è il vuoto di pro-spet-tive e la man-canza di una pro-po-sta di respi-ro stra-te-gico per rifor-mare l'Europa a con-dan-narlo a sgon-fiarsi altret-tanto rapi-da-mente. Il che suc-ce-derà ine-vi-ta-bil-mente — pen-sate alla para-bola di Monti! — non appena Renzi dovrà fare i conti con quella *gover-nance*

che forse imma-gina di riu-scire a con-qui-stare con la stessa faci-lità, super-fi-cia-lità e disin-vol-tura con cui si è impa-dro-nito, gli uni dopo le altre, di pri-ma-rie, par-tito, governo ed elet-to-rato. Ma là, invece, c'è la “scorza dura” dell'alta finanza che Renzi non si è mai nem-meno sognato di voler intac-care, ma che non è certo dispo-sta a con-ce-der-gli qual-cosa che vada al di là di un soste-gno for-male e sim-bo-lico (un po' di spread in meno, forse; e solo per un po').

Ma come Grillo sta lasciando die-tro di sé, in modo forse irre-ver-si-bile, per-ché non facile da pro-sciu-gare, un mare di mace-rie (la poli-tica tra-sfor-mata in per-nac-chia, come Ber-lu-sconi l'aveva, prima di lui, e apren-do-gli la strada, tra-sfor-mata in bar-zel-letta e licenza), così anche Renzi lascerà die-tro la sua pros-sima quanto ine-vi-ta-bile para-bola, altri danni irre-ver-si-bili.

Danni alla demo-cra-zia e alla costi-tu-zione; al diritto del lavoro e alle con-di-zioni dei lavo-ra-tori, pre-cari e non (se ancora ce ne sono); alla scuola, alla sanità, al wel-fare, alle auto-no-mie locali (che da sin-daco non ha mai difeso dal patto di sta-bi-lità); a quel che resta della mac-china dello Stato, sman-tel-lan-done i capi-saldi in nome del rispar-mio e dell'efficienza; al sistema delle imprese e dei ser-vizi pub-blici, messi in sven-dita per fare cassa; e, soprat-tutto, danni alla tenuta morale della cit-ta-di-nanza, messa per la terza o la quarta volta alla prova di una poli-tica fon-data sulle apparenze.

"L'altra Europa con Tsipras" rappresenta un piccolo ma importante episodio di resistenza

Di fronte a que-sto pano-rama, di cui l'elettorato non potrà evi-tare di pren-dere atto in tempi stretti, i risul-tati della lista "L'altra Europa con Tsi-pras" rap-pre-sen-tano un pic-colo ma impor-tante epi-so-dio di resi-stenza; per-ché in quella lista, e in nessun'altra pro-po-sta di livello nazio-nale ed euro-peo, è con-te-nuto il nucleo di un'alternativa pos-si-bile e pra-ti-ca-bile alla per-pe-tra-zione di poli-ti-che desti-nate a por-tare allo sfa-scio l'intero con-ti-nente, Ger-ma-nia com-presa.

Cer-ta-mente i nostri numeri non sono esal-tanti, anche se lo sono quelli di alcuni dei nostri part-ner euro-peo. Però sono il frutto di un lavoro di con-qui-sta, voto per voto, con-senso per con-senso, impe-gno per impe-gno, che ha coin-volto migliaia di com-pa-gni e di soste-ni-tori delle più diverse pro-ve-nienze, che non ave-vano certo come obiet-tivo finale o esclu-sivo il risul-tato elet-to-rale. Ma che pro-prio spe-ri-men-tando, almeno in parte, e non senza molte con-trad-di-zioni, forme nuove, o pro-fon-da-mente rin-no-vate, di con-di-vi-sione e di coe-sione, fon-date su nuove pra-ti-che, sono ben deter-mi-nati ad andare avanti lungo la strada appena intra-presa. E non cia-scuno per conto suo, o facendo ricorso alle pro-prie appar-te-nenze, ma tutti insieme, apren-dosi a quel mondo di delusi, di arrab-biati, di abban-do-nati, di incerti che la crisi del M5S e il muta-mento antro-po-lo-gico del Par-tito Demo-cra-tico si stanno lasciando, e con-ti-nue-ranno a lasciarsi, die-tro le spalle.

In que-sta pic-cola affer-ma-zione i voti di pre-fe-renza rac-colti da due capo-li-sta come Bar-bara Spi-nelli e Moni Ova-dia, che hanno messo il loro nome, la loro fac-cia e un mare di fatica a dispo-si-zione del pro-getto per rap-pre-sen-tarne il carat-tere uni-ta-rio, sono una impor-tante dimo-stra-zione di quella spinta a un radi-cale rin-no-va-mento delle pro-prie iden-tità che fin dall'inizio è stata la cifra della nostra intrapresa.

In pochi anni, sotto la guida di Ale-xis Tsi-pras, Syriza, da pic-cola aggre-ga-zione di iden-tità dif-fe-renti si è fatta par-tito di governo. Dun-que, si può fare. Se abbiamo messo quel nome nel sim-bolo della nostra lista non è per caso.

Guido Viale

[il manifesto](#)

27.05.2014